

Lettera alla comunità ebraica: non daremo il permesso alla dimostrazione di sabato. Contromanifestazione dei partigiani

# Vogliono Priebke libero, Roma risponde «no»

Il sindaco Veltroni contro il sit-in per la grazia organizzato dai parlamentari Taormina (Forza Italia) e Serena (ex An)

Wladimiro Settimelli

**ROMA** Una vergogna e un insulto a Roma e ai 335 martiri delle Ardeatine. Stiamo parlando della manifestazione prevista in Piazza S. Apostoli, sabato prossimo, per chiedere la grazia a favore del fucilatore Erich Priebke, il nazista condannato all'ergastolo dal Tribunale militare di Roma per aver partecipato alla strage e che scontava la pena in una casa messagli a disposizione dai «camerati» romani. L'Anpi, l'associazione dei Partigiani, gli antifascisti, i parenti dei morti delle Ardeatine e gli ebrei romani hanno subito indetto una contro-manifestazione e un «presidio», in Piazza San Marco, per le ore 15, sempre sabato prossimo.

**L'inedegna parata** Sul palco con il fucilatore nazista, dovrebbero esserci il parlamentare di Forza Italia avvocato Carlo Taormina, il parlamentare ex Alleanza nazionale, Antonio Serena, la moglie dello stesso Priebke, Alice Stoll (fatta arrivare appositamente dall'Argentina), il generale tedesco Uhle Wetzler Franz, ex direttore del Collegio Nato di Roma, cacciato via dal governo di Berlino, e un vecchio aderente al partito nazista, Otto Scrinzi.

**Roma non dimentica** L'annuncio della manifestazione nazifascista ha giustamente scatenato l'ira dei partigiani, dei combattenti per la libertà, della Comunità ebraica, degli antifascisti, dei pochi reduci dai campi di sterminio, di tutti i democratici e il dolore terribile e la rabbia dei familiari dei massacrati nelle cave Ardeatine, riuniti nella loro associazione, l'Anfim. Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha scritto una lunga lettera alla Comunità ebraica esprimendo la solidarietà dell'intera città e annunciando che il Comune non concederà la Piazza S. Apostoli per una manifestazione vergognosa. Veltroni ha ricordato che tra pochi giorni sarà celebrato il 60° anniversario della strage delle Ardeatine, mentre proprio oggi l'Amministrazione comunale e le organizzazioni antifasciste porteranno una corona alla lapide di Teresa Gullace, assassinata da un nazista mentre salutava il marito appena rastrellato.

**L'arroganza a destra** Il presidente della Provincia Enrico Gasbarra, ha fatto sapere di approvare in pieno la presa di posizione dell'Amministrazione comunale. Leone Paserman, presidente della Comunità ebraica, ha aggiunto che si tratta di una vera e propria provocazione. Il procuratore

## L'ex Ss condannato all'ergastolo per crimini contro l'umanità

La vicenda processuale di Priebke inizia nel 1995, quando l'ex Ss viene estradato dall'Argentina, dove si è nascosto dopo la fuga dall'Europa. Il 1° agosto 1996 il Tribunale Militare di Roma pronunciava la sentenza di condanna per la strage delle Ardeatine, ma, ritenute le attenuanti prevalenti sulle aggravanti, dichiarava prescritto il reato. A questo punto però circa trecento persone, per lo più familiari delle vittime e cittadini di religione ebraica, che attendevano fuori dall'aula, nell'apprendere l'esito del processo, cominciarono ad imprecare ed urlare ad altissima voce

impedendo ai giudici, all'imputato ed al suo avvocato di uscire dall'aula. Venne ordinato immediatamente un nuovo arresto. La Cassazione prendeva in esame il ricorso presentato dal pm avverso la decisione della Corte d'Appello militare che aveva respinto l'istanza di ricusazione. Il 15 ottobre 1996 la Cassazione penale accoglieva il ricorso. E il 7 marzo 1998 la Corte di Appello militare di Roma condannava all'ergastolo Priebke, insieme al nazista Karl Hass, per omicidio plurimo continuato per l'eccidio delle Ardeatine. La sentenza definitiva il 16 novembre 1998.

legale di Priebke, Paolo Giachini (che dice, con un'incredibile faccia tosta, di rappresentare l'associazione «Uomo e libertà»), invece ha già annunciato che l'ex fucilatore delle Ardeatine e il suo gruppo manifesteranno comunque, con o senza permesso. Ha anche precisato, con aria provocatoria, che «le autorità dovranno assumersi ogni responsabilità per eventuali taferugli».

Il portavoce della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici ha invitato il ministro della Giustizia Castelli e lo stesso Presidente della Repubblica ad una riflessione sulla manifestazione con il nazista Priebke, un uomo che «non si è mai pentito e che ha osato persino querelare alcuni dei familiari delle vittime della strage Ardeatina. Un uomo che ha aderito ad una ideologia che non concedeva grazie o cele-

brava processi e che per la volontà di un singolo, consentiva di ammazzare dieci italiani per ogni tedesco».

**La strage** Il prefetto di Roma Achille Serra ha fatto sapere che niente può essere vietato se non per «motivi di ordine pubblico». Senza, comunque, entrare nel merito della manifestazione. Comunque, non era mai accaduto prima che un diretto responsabile della strage delle Ardeatine, insieme ai «camerati» italiani, osasse scendere in piazza per chiedere la grazia per una condanna esemplare che ha punito la prepotenza e l'infamia dei 9 mesi di occupazione nazista a Roma. Una occupazione che ha visto stragi e torture di ogni genere. Priebke aveva l'ufficio in via Tasso, nel carcere delle Ss dove decine e decine di partigiani, di antifascisti e di ebrei, sono stati massacrati in modo orrendo. Le cifre parlano chiaro e sono terribili: 600 caduti per la battaglia in difesa di Roma (400 tra ufficiali, soldati e carabinieri); 200 civili morti di cui 17 donne, 80 fucilati a Forte Bravetta; 335 uccisi alle Ardeatine; 400 portati via dal Quadraro e mai tornati; 14 uccisi a La Storta; 2000 partigiani romani torturati o assassinati nelle carceri naziste e fasciste; 2000 ebrei deportati dal Ghetto. È noto: ne tornarono poco più di cento.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

## «Ilaria Alpi uccisa per il traffico d'armi»

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin «sono stati uccisi perché scoprirono i traffici di armi e di rifiuti tossici, di cui tutti i somali erano a conoscenza; così dicono e sanno tutti in Somalia». Lo ha dichiarato ieri sera alla Commissione parlamentare che indaga sulla morte della giornalista e dell'operatore, l'avvocato Douglas Douale, difensore dell'unica persona in carcere per il duplice omicidio, il somalo Hashi Omar Hassan. L'avvocato, che da anni è un autorevole intermediario tra le comunità italiana e somala, ed anche tra le autorità dei due paesi, è giunto alla conclusione che ad uccidere materialmente Ilaria Alpi, e forse anche Hrovatin, sia stato il loro autista, Abdi Ali.

DOPO IL DISASTRO AEREO

## Torna la speranza a Cagliari 4 trapianti

È tornato in piena attività il centro trapianti dell'ospedale Brotzu di Cagliari, ad una settimana esatta dal quel tragico schianto del Cessna 500 sui monti dei Sette Fratelli che aveva azzerato i vertici della cardiocirurgia. Quattro i trapianti eseguiti ieri. La macchina si è rimessa in moto alle 6.30, quando i genitori di una ragazza morta in un incidente stradale danno il consenso per l'espanto degli organi. Cuore, fegato e reni sono andati a un uomo di 59 anni affetto da una grave miocardiopatia dilatativa e si è concluso poco prima delle 11. Il fegato a un paziente di 54 anni affetto da un tumore epatico. I reni a un uomo di 48 anni e uno di cinquanta.

UCCISO UN ANNO FA DALLE BR

## Morte Petri, la moglie «Per ora non perdono»

«Perdonare chi ha ucciso mio marito? Forse con il tempo». Così Alma Petri, la moglie di Emanuele, il soprintendente di polizia ucciso un anno fa dalle Br sul treno Roma-Firenze, parla degli assassini di suo marito, persone, dice, «che portano solo dolore e morte». E di Nadia Desdemona Lioce, dice: «È una figura che ho visto solo attraverso i giornali, non sento niente per lei, non la penso».

Alma Petri spiega che forse avrebbe trascorso in modo diverso questa giornata, ma assicura di essere «orgogliosissima» del fatto che un centro polifunzionale della polizia sia stato intitolato a suo marito. La cerimonia di inaugurazione del Centro polifunzionale della polizia dedicato a Petri ha preso il via alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu e del capo della polizia Gianni De Gennaro.

REATO DI RIDUZIONE IN SCHIAVITÙ

## Comunità religiosa sotto accusa: 9 arresti

Nove persone sono state arrestate e un'altra è ricercata all'estero, nell'ambito di un'operazione della Guardia di finanza e dei carabinieri nei confronti di una presunta associazione operante a livello internazionale con finalità mistico-pseudoreligiose, con filiali in Umbria. I reati ipotizzati sono associazione per delinquere, riduzione in schiavitù, circonvensione di incapace.

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

**GENOVA** «Boom! Pagherete caro, pagherete tutto». Un vecchio slogan che ormai non spaventa più nessuno, un pizzico di polverina grigia che a colpo sicuro i carabinieri definiscono «una vaccata». Si ferma qui, a questa lettera più goliardica che minatoria arrivata ieri nella tarda mattinata alla giunta comunale, il pericolo di sommossa, devastazioni e saccheggi per il quale Genova ha accolto in assetto di guerra l'apertura del processo ai 26 manifestanti, individuati come responsabili delle violenze del luglio 2001, in occasione del G8. In parallelo e quasi in contemporanea si stanno chiudendo le indagini contro i 29 rappresentanti delle forze dell'ordine accusati dei pestaggi alle scuole Diaz e un'altra quarantina tra agenti e dirigenti delle forze di polizia sta per essere rinviata a giudizio per il massacro alla caserma di Bolzaneto. Gli avvisi di fine indagine stanno per essere recapitati in queste ore. La magistratura genovese non ha sicuramente usato due pesi e due misure nel dare un nome e un cognome ai responsabili di quella tre giorni di terrore che mise in ginocchio la città. Ma questo equilibrio non è stato sufficiente ad evitare che le difese presentassero un'istanza di remissione del processo, chiedendo il suo trasferimento a Torino. La richiesta è stata avanzata dall'avvocato Anna Maria Alborghetti, difensore di Ducio Bonechi, che avrebbe voluto l'immediata sospensione del processo in attesa del verdetto della Cassazione che a suo tempo, non prima di maggio, stabilirà se il procedimento può restare a Genova o se deve essere sottratto al suo giudice naturale. Alla pm Anna Canepa non sfugge il fatto che il legale di un esponente della sinistra più radicale usi le stesse strategie di difesa di Cesare Previti e di Silvio Berlusconi. Non li nomina, ma fa riferimento alla famigerata legge Cirami e alla scelta «di difendersi dal processo e non nel processo». Alborghetti replica: «Nella mia istanza non ho mai fatto neppure i nomi dei magistrati e non è rivolta contro la magistratura la nostra richiesta. Ma riteniamo che qui a Genova si sia creata una grave situazione locale, sin dai fatti del G8, che ha coinvolto tutta la popolazione e questo clima non può non aver pesato, sia pure inconsapevolmente, sulla magistratura». Con argomenti analoghi il processo di piazza Fontana fu strappato ai giudici milanesi e trasferito a Catanzaro, con i risultati devastanti che tutti



I coniugi Giuliani al termine della prima udienza del processo

Zennaro/Ansa

# G8, il processo va e la Cirami aspetta

Niente sospensione. Udienda blindata, ma fuori solo striscioni di solidarietà ai no-global

conosciamo. Ma l'avvocato insiste nel mettere l'accento sul clima, un ottimo pretesto gliel'ha offerto anche il procuratore generale di Genova, che nell'ordinanza con cui ha disposto misure di sicurezza straordinarie per lo svolgimento del processo ha fatto riferimento alla «personalità degli imputati» che in sé giustificerebbe l'allarme. Ma la pm Canepa non molla: lancia una stocata al pg, le cui esternazioni «erano semmai rivolte contro i pm». Quanto al clima chiede: «A cosa ci si riferisce? Alla simpatica manifestazione che si sta svolgendo all'esterno del palazzo di giustizia e che ha contribuito a rende-

re meno noi esa la mattinata all'interno di quest'aula bunker?». In effetti la scelta di utilizzare la legge Cirami ha diviso il fronte dei difensori. L'avvocato Laura Tartarini ancora ieri mattina non aveva smaltito la rabbia e volendo evitare commenti, mostrava guanti da pugile agli incauti cronisti che osavano avvicinarla. L'avvocato Elio Menzione parlava di scelta inopportuna, ma sembrava più possibilista. A fine mattinata il tribunale ha deciso, dopo una breve camera di consiglio, che il processo continua. Niente sospensioni fino a quando non sarà la Cassazione a ordinare uno stop. Cosa che potrebbe anche non

avvenire, se ad esempio la suprema Corte decidesse che l'istanza di remissione è inammissibile. Il collegio ha invece accolto la richiesta dell'avvocato Elio Menzione (storico difensore di Ovidio Bompressi) che qui difende Euriolo Predanzani. Il suo assistito non ha ricevuto l'avviso di chiusura indagini, di convocazione per l'udienza preliminare, l'atto di citazione in giudizio e dunque, per queste sviste della procura la sua posizione è stata stralciata. Dovrà tornare davanti al gip e salvo successive riunificazioni sarà processato in un procedimento separato.

Fuori dall'aula un corteo tranquillamen-

te battagliero ha dimostrato solidarietà ai compagni in disgrazia: «non vi lasceremo soli», dicevano slogan e striscioni, «siamo tutti devastatori». Tra i manifestanti Haidi e Giuliano, i genitori di Carlo Giuliani. Clima tranquillo, atteggiamento quasi paterno delle forze dell'ordine che non sono state neppure bersaglio dei consueti slogan più o meno antagonisti. Il più contestato è stato il sindaco Giuseppe Pericu, messo sotto accusa per la scelta del Comune di costituirsi parte civile nel processo. Una scelta che ha provocato l'uscita dalla giunta di Rifondazione Comunista, ma la maggioranza è salva.

«Pretestuoso» il «no» del ministro a mostrare le carte sulla richiesta di clemenza. Che è di nuovo all'attenzione di Ciampi

## Grazia a Bompressi, il Tar «condanna» Castelli

Vladimiro Frulletti

**FIRENZE** Un diniego «pretestuoso» e «contraddittorio». Il tribunale amministrativo ha, con queste parole, accolto il ricorso fatto dalla moglie e dalla figlia di Ovidio Bompressi (condannato a 22 anni di carcere insieme ad Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi) contro il rifiuto che il ministro della Giustizia Roberto Castelli aveva opposto alla richiesta dei documenti sulla richiesta di grazia. Richiesta che Castelli aveva bocciato senza darne alcuna motivazione ai diretti interessati (la moglie, la figlia e lo stesso Bompressi). Però, poi, il perché di quell'ennesimo «no» (la prima domanda era stata respinta perché troppo vicina, dissero al ministero, ai fatti di Genova del G8) erano finiti scritti su la Repubblica. Da qui il ricorso al Tar

della famiglia Bompressi. E ieri la decisione dei giudici amministrativi della prima sezione che ordina il ministro di esibire «l'elenco completo dei documenti». Del resto per il Tar il «no» è pretestuoso quando fa riferimento a «documenti finalizzati alla prevenzione e repressione della criminalità», e «intrinsecamente contraddittorio» perché da una parte nega i documenti facendo riferimento al fatto che essi attengono a «insindacabili decisioni di organi costituzionali, mentre è noto - scrive il Tar - che il ministero della giustizia, archiviando il procedimento, ha precluso le valutazioni del Presidente della Repubblica, organo costituzionale competente in materia».

Sempre ieri però la prima sezione del Tar ha respinto l'altro ricorso della famiglia Bompressi (che ora si rivolgerà al Consiglio di Stato) riguardante l'iter seguito dal ministro nella notifica del no alla grazia. Il ministero aveva

comunicato il diniego a ottobre al magistrato di sorveglianza di Pisa (ma a Bompressi fu comunicato con una telefonata della Digos) e poi l'11 novembre aveva trasmesso il fascicolo al Presidente della Repubblica. Ma i giudici amministrativi fanno notare anche che il Presidente della Repubblica (cosa che Pannella e molti costituzionalisti continuano a sostenere e che la proposta di legge Boato mira a risolvere) in questo modo non avrebbe un autonomo potere di concedere la grazia. Infatti scrivono che «la valutazione negativa espressa dal ministro preclude qualsivoglia decisione autonoma del capo dello Stato».

Anche per questo l'avvocato di Bompressi, Felice Besostri, ha reso noto che lo scorso 17 febbraio ha presentato ricorso straordinario contro il «no» alla grazia di Castelli direttamente al Presidente Ciampi. Ora la parola è al Capo dello Stato.

Dopo il secondo omicidio in due mesi nel penitenziario modello arrivano gli ispettori. Allontanato anche il capo della polizia penitenziaria

## Giallo alla Gorgona, sospeso il direttore del carcere

**LIVORNO** Sospeso il direttore del carcere Carlo Mazzerro e il comandante degli agenti di polizia penitenziaria Giovanni Fancelli. Un'inchiesta lampo quella per il secondo caso di omicidio avvenuto nel carcere modello di Gorgona. Il provvedimento sarebbe stato deciso ieri dal ministro della Giustizia Roberto Castelli che «ha concordato con i vertici dell'amministrazione penitenziaria gli opportuni provvedimenti repressivi necessari affinché non si ripetano più in futuro tali gravissimi episodi». Per l'assassinio di Francesco Lo Presti, 64 anni, detenuto di origine siciliana, un detenuto sardo sarebbe già formalmente iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio volontario. Nessuna rivelazione invece sugli «elementi consistenti di colpevolezza» che sarebbero stati trovati dagli investigatori, ma sembra che il detenuto abbia già ammesso le sue responsabilità. Francesco Lo Presti era stato ucciso a colpi di martello e forse

ferito anche con un coltello. Il suo killer lo aveva colpito ripetutamente alla testa nella regione occipitale provocando una morte quasi istantanea. Sulla scena del crimine gli inquirenti tuttavia non avevano riscontrato evidenti segni di lotta, come se anche Lo Presti fosse caduto vittima di un agguato, cioè nello stesso modo in cui fu assassinato Martino Vincenzo Zoroddu, il detenuto sardo di 54 anni ucciso a colpi di roncola il 10 gennaio scorso e per la morte del quale sono accusati di omicidio altri due detenuti sardi già trasferiti in altri istituti di pena. Fin dal primo momento gli inquirenti hanno escluso che i due episodi fossero collegati, anche se il fatto che l'indagato di oggi sia un altro sardo può originare qualche accostamento, che al momento viene comunque escluso. Impossibile, allo stato, azzardare qualunque ipotesi. Resta però il momento difficile per Gorgona, una colonia agricola penale per anni vista come un

modello dell'amministrazione penitenziaria e improvvisamente trasformatasi in un inferno con liti e pugnali. L'ispezione cadaverica di Zoroddu avrebbe, stando a quanto si è appreso da fonti carcerarie, riservato sorprese. Nello stivale della vittima sarebbe infatti stato ritrovato un grosso pugnale, come se il detenuto sardo temesse di essere nel mirino di qualcuno e volesse farsi trovare pronto a difendersi in caso di aggressione. Sull'isola sarebbero intanto arrivati il direttore del carcere di Viterbo Roberto D'Andria, già responsabile del penitenziario di Porto Azzurro (isola d'Elba), il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Massimo de Pascalis e il comandante della polizia penitenziaria di Sollicciano (Firenze). Gli agenti hanno effettuato decine di perquisizioni per evitare il pericolo che nelle sezioni dove sono rinchiusi i detenuti siano disponibili altre armi bianche, anche rudimentali.